Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

2/2021

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

Nel deserto del nulla può nascere la vera speranza



Anno 107° - N.2 FEBBRAIO 2021 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012



Il mensile "La Santa Crociata" è inviato a tutti gli associati e benefattori della Pia Unione del Transito di San Giuseppe che intendono condividere con noi un cammino di fede e di carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di gennaio 2021

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione:
Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi,
Bruno Capparoni, Donato Cauzzo, Luigi Crimella,
Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez,
Michele Gatta, Gianni Gennari,
Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori:
E. Affinati, F. Cardini, A. Ciucci,
G. Cucci, A. Fagioli, C. Lapucci,
G. Simoni, R. Virgili, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO
SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato
di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.
Copertina: Parrocchiale di Fraciscio, paese natale di san Luigi Guanella

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
MANCINI EDIZIONI s.r.l.
Via Tasso, 96 - 00185 Roma - Tel. 06.45.44.83.02
E-mail: info@manciniedizioni.com

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "**privacy**".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

4 APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di febbraio 2021.
Preghiera dal carcere

5 Confidenziale
La quaresima è tempo per spezzare
il guscio del nostro egoismo
di M. Carrera

6 #SPIGOLATURE
Saluto augurale del nuovo Direttore
di B. Capparoni

7 #INSIEMECON
11 febbraio, Giornata del malato
di M. Gatta

8 #LAPAROLAAIFATTI
«Fratres Omnes»
Risonanze guanelliane nella Enciclica
di B. Capparoni

11 #LOSPECCHIO
Radici antiche sempre in maturazione. Vivere il dolore

12 SPIRITUALITÀ DEL SACRO CUORE
Cuore di Gesù, fonte di giustizia e di carità,
abbi pietà di noi
di O. De Bertolis

14 CULTO DI SAN GIUSEPPE
Davvero sappiamo poco di Lui?
di P. Antoci

16 #CONCUOREDIPADRE
Giuseppe è padre perché responsabile
di p. E. Della Corte

18 #PASSAPAROLA
Una scuola che realizza la vita
di E. Affinati

20 #CONCUOREDIPADRE
«La XIX Conferenza spirituale» di S. Francesco di Sales
di B. Capparoni

22 SPIRITUALITÀ DI SAN GIUSEPPE
«La necessaria benedizione»
di un Padre del tutto speciale
di mons. G. Simoni

24 #CYBERSEX
Una malattia della mente come dolce trappola
di G. Cucci

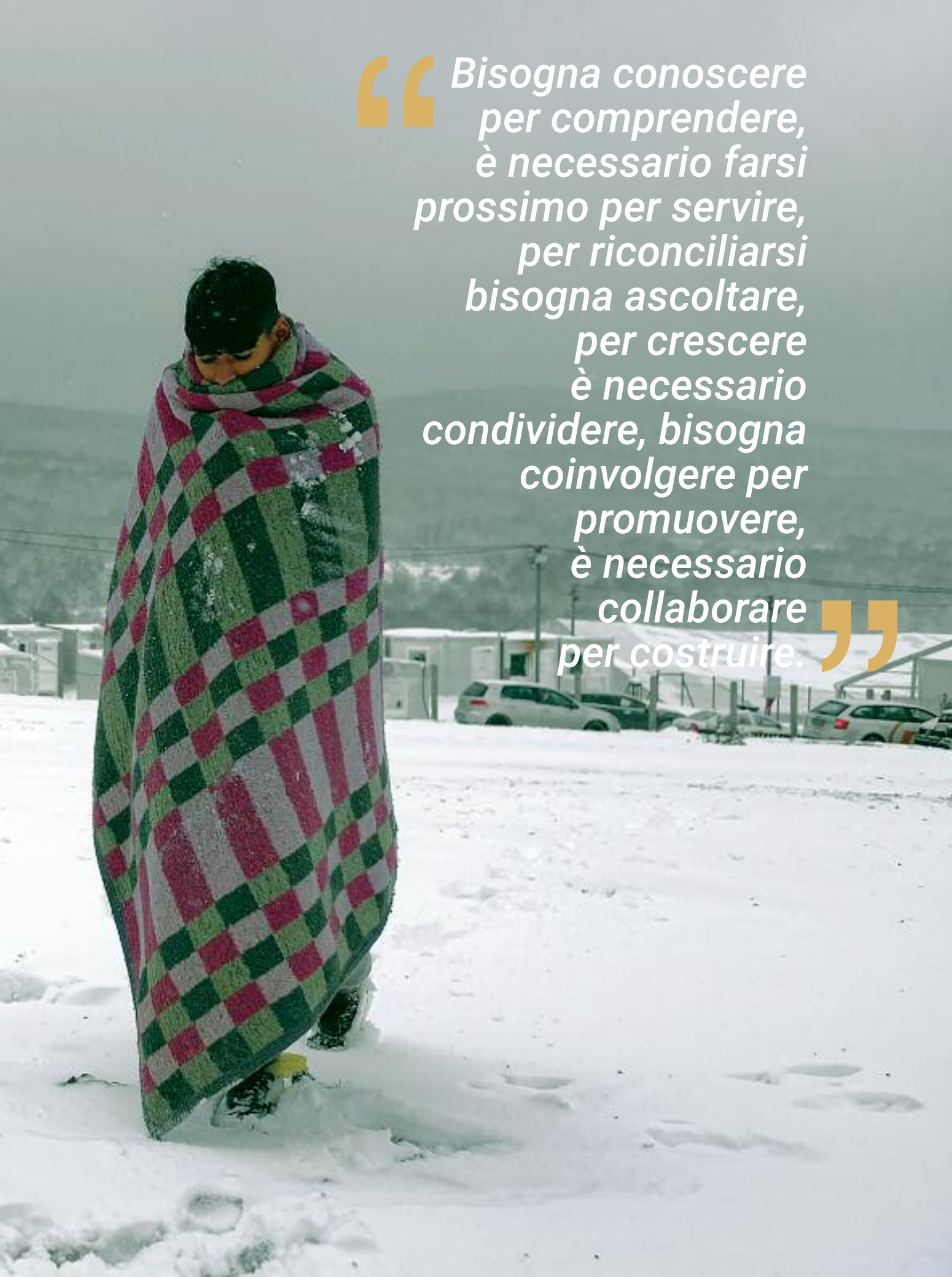
26 #PUNTIDIRIFERIMENTO
Le donne nella Chiesa
di G. Cantaluppi

27 STORIE BUONE
La storia di McLuhan
di M.Gatta

28 #APPASSIONARSI
Vivere: che passione!
di V. Viganò

29 #INSALUTE
Il cuore durante la pandemia
di M. Renzi

30 NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE
COME AIUTARE LE OPERE DELLA PIA UNIONE



“Bisogna conoscere per comprendere, è necessario farsi prossimo per servire, per riconciliarsi bisogna ascoltare, per crescere è necessario condividere, bisogna coinvolgere per promuovere, è necessario collaborare per costruire.”

FEBBRAIO 2021

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA



Intenzione UNIVERSALE

Violenza sulle donne

Preghiamo per le donne vittime di violenza, perché vengano protette dalla società e le loro sofferenze siano prese in considerazione e ascoltate.

Intezione dei VESCOVI

Perché l'esperienza del dolore, della malattia e del limite apra i cuori al sereno abbandono tra le braccia del Padre della vita.

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA



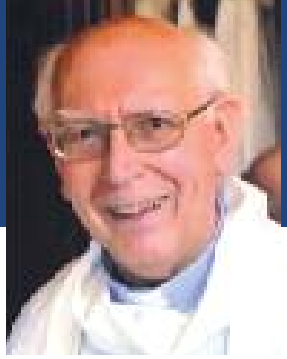
**Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo del cuore
Immacolato di Maria,
madre tua e della Chiesa,
in unione al sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria di Dio nostro Padre.
Amen!**

INTENZIONE DELLA PIA UNIONE

«Preghiera dal carcere»

Signore Crocifisso, guardaci, siamo quelli come te. Condannati. Sul patibolo e dietro le sbarre della vergogna. Anche in attesa dell'esecuzione, per veleno, per corda al collo, per fucilazione o sedia elettrica. Ti basti questo: come te, inchiodati in croce. A differenza di te, noi più spesso per colpa, anche se non mancano, tra noi, gli innocenti. Amico, se tu conoscessi il mistero immenso della detenzione, dove mi trovo! Se vedessi e sentissi quello che vedo tra queste buie mura. E amaramente penso ai miei cari, che ingiustamente soffrono a causa mia. «Conosco il demonio che era dentro di me, ero legata al Male, la mia vita fu di violenza. Ma da quando ho conosciuto il Signore nulla è più riuscito a farmi commettere un gesto di violenza: in questi 14 anni di braccio della morte Gesù, con il suo perdono, è entrato nel mio cuore! Se decidete che dovrete uccidermi, fatelo basandovi solo sulla brutalità del mio crimine, ma per favore non basatevi su di me come rischio futuro per la società, perché io ora sono cambiata... Vi amo tutti, spero che la mia morte vi dia pace, di nuovo chiedo perdono alle famiglie che ho colpito, ora vado incontro a Gesù, vi aspetto tutti in Paradiso, Lui ha già preparato un posto per me».

La quaresima è tempo per spezzare il guscio del nostro egoismo



di Mario Carrera

La tenerezza, infatti, è il volto più amabile dell'amore. È la carezza calda di affetto che Dio desidera.

Avevo fame e tu mi hai dato da mangiare con il sorriso sulla labbra e la luce della tenerezza negli occhi.
Ero senza casa e tu hai allargato i confini del tuo cuore per ospitarmi.
Ero senza affetti, senza amici, arrabbiato con la vita e tu mi hai aperto il cuore e mi hai dona tu una scintilla di Dio, ascoltandomi, perdendo del tempo per farmi compagnia.
Ero isolato nella solitudine della malattia e tu hai imitato il samaritano e sei venuto trovarmi, ti sei interessato della mia salute, mi hai fatto sentire il calore della tua solidarietà.
Il celebre scrittore russo, Dostoevskij ha definito la tenerezza: «forza dell'amore umile». La tenerezza, infatti, contrariamente al comune modo di pensare, non è una qualità dei deboli, ma il frutto di una tempra generosa dei caratteri forti.
Papa Francesco ne ha fatto un pilastro del suo pontificato invitando a non averne paura perché attraverso di essa si può ridare un volto umano al mondo. È un fiore che sboccia solo in un cuore libero, capace di offrire e ricevere amore.

Papa Francesco ne ha fatto un pilastro del suo pontificato.
La tenerezza è un fiore che sboccia solo in un cuore libero, capace ci offrire e ricevere amore.

Essenziale alla tenerezza è il «dentro», l'intimo sentimento di chi la pratica, gli stati d'animo che si provano nei confronti di chi ne è oggetto e sono esteriorizzati dalle espressioni. Si può dire che la tenerezza, in fondo, è un'espressione di amore, motivato dall'interesse in cui consideriamo una persona alla quale si offre tenerezza.
Gli stati d'animo che si provano e da coltivare sono: valorizzare la persona, prenderla come un valore; mostrare rispetto, tenerla in considerazione, offrendo la propria attenzione e interesse; dimostrare voglia di stare *con*, di relazionarsi, di comunicare; desiderio di contribuire allo star bene dell'altro; voglia di contatto, di scambio per soddisfare il bisogno sociale, di stare bene insieme, vivendo un momento gradevole.

#ilconfidenziale

«Gli asceti cristiani pensavano che solo il deserto sia senza peccato, e lo paragonavano agli angeli. In altre parole, non c'è purezza se non là dove non nasce nulla».

E. Cioran





Saluto augurale del nuovo Direttore

Inizio di un solidale cammino

di Bruno Capparoni
Direttore della Pia Unione

#spigolature

«Qui imparo a considerare la preghiera come una forza, come una "santa crociata" in aiuto dei morenti, di coloro cioè che non è possibile aiutare in altro modo se non con la preghiera. E scopro la forza mite della intercessione di san Giuseppe!»

Con gioia ma anche con un po' di trepidazione mi rivolgo per la prima volta ai lettori de *La Santa Crociata*. E anzitutto mi sembra opportuna una mia breve presentazione.

Sono don Bruno Capparoni, sacerdote guanelliano che dai Superiori dell'Opera Don Guanella ha ricevuto l'incarico di dirigere la Pia Unione del Transito di San Giuseppe di Roma. Ho conosciuto l'Opera don Guanella fin da bambino, quando frequentavo l'Istituto San Giuseppe a Gozzano (Novara); poi ho percorso le tappe della formazione dei religiosi guanelliani fino all'Ordinazione sacerdotale ricevuta nel 1978.

Nel 1996 sono andato a Roveredo - Grigioni (Svizzera) dove cent'anni prima, nel 1898, don Guanella affidò ai suoi religiosi il Collegio Sant'Anna per la educazione della gioventù. Poi nel 2008 mi fu affidata la Parrocchia di Campodolcino - Sondrio, dove don Guanella fu battezzato e ricevette la Cresima e Prima Comunione. Ero parroco di Campodolcino quando nel 2011 il papa Benedetto XVI proclamò santo don Guanella ed ebbi la gioia di concelebrare con il Papa in piazza San Pietro.

Nel 2012 i Superiori mi affidarono la Parrocchia Santissimo Salvatore di Nuova Olonio - Sondrio, paese che deve tanto a don Guanella. Nel 1900 egli organizzò la bonifica di quella vasta area paludosa, la "Vedescia". Poi edificò la chiesa parrocchiale nel 1905 e vi fondò una casa di carità e assistenza, che oggi è un eccellente polo di accoglienza per anziani non autosufficienti e disabili.

Ora sono a Roma, presso la parrocchia di San Giuseppe al Trionfale. Alla emozione di risiedere nella Città eterna si aggiunge l'abitare una volta ancora in un luogo plasmato dallo stesso don Guanella a partire dal 1908. Anche la Pia Unione del Transito, che sto imparando a conoscere, è sgorgata dalla mente ricca di fede del Fondatore. Qui, seguendo il suo insegnamento imparo a considerare la preghiera come una forza, come una "santa crociata" in aiuto dei morenti, di coloro cioè che non è possibile aiutare in altro modo se non con la preghiera. E scopro la forza mite della intercessione di san Giuseppe!

Dovrò seguire la strada tracciata dai precedenti Direttori della Pia Unione. Ne raccolgo la loro eredità e imparo dalla loro creatività. Nel mio grato ricordo stanno soprattutto gli ultimi direttori, don Ezio Cova, don Giulio Noseda, e specialmente don Mario Carrera, che continua nel suo servizio al mensile *La Santa Crociata*.

Ecco dunque l'animo con cui mi accingo ad entrare nella grande famiglia della Pia Unione.

a cura di Michele Gatta

Nessuno escluso o abbandonato

Messaggio di Papa Francesco per la XXIX Giornata Mondiale del Malato, che ha per tema: "Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli (Mt 23,8). La relazione di fiducia alla base della cura dei malati". La Giornata si celebra nella memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes.

«Il pensiero va in particolare a quanti, in tutto il mondo, patiscono gli effetti della pandemia del coronavirus. A tutti, specialmente ai più poveri ed emarginati, esprimo la mia spirituale vicinanza, assicurando la sollecitudine e l'affetto della Chiesa». Comincia così il messaggio del Papa per la Giornata mondiale del malato. Francesco mette in guardia «dal pericolo di scivolare nell'idolatria di sé stessi». «La critica che Gesù rivolge a coloro che 'dicono e non fanno' è salutare sempre e per tutti». Secondo il Papa, «davanti alla condizione di bisogno del fratello e della sorella, Gesù offre un modello di comportamento del tutto opposto all'ipocrisia. Propone di fermarsi, ascoltare, stabilire una relazione diretta e personale con l'altro, sentire empatia e commozione per lui o per lei, lasciarsi coinvolgere dalla sua sofferenza fino a farsene carico nel servizio».

La malattia, in altre parole, «impone una domanda di senso, che nella fede si rivolge a Dio: una domanda che cerca un nuovo significato e una nuova direzione all'esistenza, e che a volte può non trovare subito una risposta. Gli stessi amici e parenti non sempre sono in grado di aiutarci in questa faticosa ricerca». Emblematica, a questo riguardo, è per il Papa la figura biblica di Giobbe: «La moglie e gli amici non riescono ad accompagnarlo nella sua sventura, anzi, lo accusano amplificando in lui solitudine e smarrimento. Giobbe precipita in uno stato di abbandono e di incomprensione. Ma proprio attraverso questa estrema fragilità, respingendo ogni ipocrisia e scegliendo la via della sincerità verso Dio e verso gli altri, egli fa giungere il suo grido insistente a Dio, il quale alla fine risponde, aprendogli un nuovo orizzonte».

Francesco pone all'attenzione anche sui sistemi sanitari di cui sono emersi inadeguatezze e carenze. «Agli anziani, ai più deboli e vulnerabili non sempre è garantito l'accesso alle cure, e non sempre lo è in maniera equa», «questo dipende dalle scelte politiche, dal modo di amministrare le risorse e dall'impegno di coloro che rivestono ruoli di responsabilità». Nello stesso tempo, la pandemia ha messo in risalto anche «la dedizione e la generosità di operatori sanitari, volontari, lavoratori e lavoratrici, sacerdoti, religiosi e religiose, che con professionalità, abnegazione, senso di responsabilità e amore per il prossimo hanno aiutato, curato, confortato e servito tanti malati e i loro familiari». Di qui l'invito alla «vicinanza», «un balsamo prezioso, che dà sostegno e consolazione a chi soffre nella malattia»: come il buon Samaritano, raccomanda Francesco, siamo chiamati a vivere la vicinanza, «oltre che personalmente, in forma comunitaria», perché «l'amore fraterno in Cristo genera una comunità capace di guarigione, che non abbandona nessuno, che include e accoglie soprattutto i più fragili».

La ricetta del Papa per il mondo sanitario, contenuta nella parte finale del messaggio, tende a «stabilire un patto tra i bisognosi di cura e coloro che li curano; un patto fondato sulla fiducia e il rispetto reciproci, sulla sincerità, sulla disponibilità, così da superare ogni barriera difensiva, mettere al centro la dignità del malato, tutelare la professionalità degli operatori sanitari e intrattenere un buon rapporto con le famiglie dei pazienti». «Una società è tanto più umana quanto più sa prendersi cura dei suoi membri fragili e sofferenti, e sa farlo con efficienza animata da amore fraterno», conclude il Papa: «Tendiamo a questa meta e facciamo in modo che nessuno resti da solo, che nessuno si senta escluso e abbandonato».



«Fratres Omnes»

Il carisma della carità anima tutta la recente Enciclica

di Bruno Capparoni
Direttore della Pia Unione



Partiamo alla ricerca di qualche spunto guanelliano nella recente Enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco, osservando però che questo testo magisteriale si rivolge ad un ambito di pensiero ed azione molto diverso da quello in cui opera la missione guanelliana. Eppure al termine della lettura si giunge a mettere in luce nell'Enciclica alcune espressioni che, vicine alle convinzioni di san Luigi Guanella, ci sono di particolare conforto. I numeri tra parentesi indicano i paragrafi in cui il testo papale è suddivisa.

Un primo accenno di "guanellianità" lo si coglie fin all'inizio, nelle parole del Papa che delineano la figura di san Francesco, tanto familiare allo spirito guanelliano: «Egli [san Francesco] non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio. Aveva compreso che Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui (*1 Gv* 4,16)» (4). É la stessa visione pratica di don Guanella ed è il motivo per cui egli si è messo al seguito del Poverello come a uno dei santi di sua maggiore ispirazione spirituale.

Nel capitolo secondo, dove il Papa muove il suo argomentare dalla parabola del buon samaritano, è ovvio che si trovano pagine di grande sintonia con lo spirito guanelliano: «Per i cristiani, le parole di Gesù hanno anche un'altra dimensione, trascendente. Implicano il ricono-



scere Cristo stesso in ogni fratello abbandonato o escluso (cfr *Mt* 25, 40.45). In realtà, la fede colma di motivazioni inaudite il riconoscimento dell'altro, perché chi crede può arrivare a riconoscere che Dio ama ogni essere umano con un amore infinito e che gli conferisce con ciò una dignità infinita»(85).

È ovvio che l'Enciclica nel suo insieme è diretta a suscitare giudizi e azioni di risonanza mondiale; anche se rivolta a coloro che operano a livello di nazioni e continenti, ad un certo punto vi è il chiaro riconoscimento che anche le azioni piccole e nascoste, a servizio del singolo e senza risonanza pubblica, hanno il loro valore: «È possibile cominciare dal basso e caso per caso, lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo, con la stessa cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'uomo ferito» (78).

Siamo soliti a ricordare che don Guanella, oltre a dare pane, ha insegnato a cercare lo sviluppo integrale della persona attraverso l'azione educativa. Anche di questa ricerca si trova eco nell'Enciclica: «Il desiderio e la ricerca del bene degli altri e di tutta l'umanità implicano anche di adoperarsi per una maturazione delle persone e delle società nei diversi valori morali che conducono ad uno sviluppo umano integrale». (112).

Il Papa ha di mira una modifica, anzi una "rivoluzione" del pensare e dell'operare a livello politico mondiale; ma nel medesimo tempo riconosce che l'atto personale, dedito al servizio di

«Gioiosa sorpresa»

È quanto esprime mons. Paolo Pezzi, metropolita dell'Arcidiocesi della Madre di Dio a Mosca e presidente della Conferenza dei vescovi cattolici della Russia, riguardo alla traduzione in lingua russa dell'enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti", realizzata dalla casa editrice Medina e dall'International Muslim Forum. Rivolgendosi direttamente al primo vice presidente della Direzione spirituale dei Musulmani della Federazione Russa e segretario esecutivo dell'*International Muslim Forum*, Damir Hazrat Mukhetdinov, che ha promosso l'iniziativa editoriale, mons. Pezzi scrive: «Come tutti, sapevo che questa Enciclica nasce in gran parte dallo storico incontro tra il Papa e il Grande Imam di Al-Azhar, Sheikh Ahmad al-Tayyib, e chiede rinnovate relazioni fraterne tra i fedeli delle nostre tradizioni religiose. Ma non potevo immaginare che questo appello avrebbe suscitato una risposta così rapida e generosa nei cuori dei musulmani russi». Nella lettera al rappresentante musulmano – pubblicata sul sito della Chiesa cattolica russa e rilanciata questa mattina dal Sismografo – l'arcivescovo aggiunge: «L'importanza di questo vostro passo, così come della stessa enciclica del Papa, è davvero difficile da sopravvalutare. Mi sembra che questo gesto sia incredibilmente rilevante in questo momento, quando molte persone, purtroppo, credono che il dialogo interreligioso e interreligioso sia una formalità vuota che non porta frutti reali e non influisce sulla vita delle persone. Ma non è così: abbiamo molte prove di quanto sia importante una 'cultura dell'incontro', che può ravvivare la speranza e portare al rinnovamento». La Lettera cita a questo punto una frase dell'Enciclica di Francesco: «La verità è che la violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose fondamentali, bensì nelle loro deformazioni».



Papa Francesco con l'imam sunnita Ahmad al-Tayyeb dell'Università di Al Azhar, al suo quarto appuntamento con il successore di Pietro, 14 novembre 2019

un singolo povero e senza troppo rilievo sociale, ha la medesima dimensione rivoluzionaria che una grande riforma: «È carità stare vicino a una persona che soffre ed è pure carità tutto ciò che si fa, anche senza avere un contatto diretto con quella persona, per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza.[...] Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica» (186). Si tratta di azioni con modalità differenti, ma di pari valore ed efficacia.

Di sapore guanelliano è l'invito a non limitarsi a soccorrere i poveri, ma anche ad amarli, farseli vicini e conviventi, o amici, come scrive papa Francesco: «Solo la vicinanza che ci rende amici ci permette di apprezzare profondamente i valori dei poveri di oggi, i loro legittimi aneliti e il loro specifico modo di vivere la fede. L'opzione per i poveri deve portarci all'amicizia con i poveri» (234).

Vi sarebbero numerosi altri spunti utili per dimostrare la consonanza tra l'Enciclica di Francesco e il pensiero guanelliano.

Li tralasciamo e concludiamo accostando un breve frase di don Guanella, indirizzata nel 1913 alle suore mandate in America, con la conclusione dell'Enciclica. In entrambi è espresso lo stesso pensiero e la medesima fede. Ecco don Guanella: «Non la devono vincere le pretese degli uomini sopra i voleri di Dio. È scritto divino: quell'uomo è grande ed è beato il quale riconosce Gesù Cristo povero ed indigente, che è nella persona dei bisognosi desolati». Ecco papa Francesco che chiude la sua Enciclica con questa preghiera: «Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo e di riconoscere Cristo in ogni essere umano, per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati e dei dimenticati di questo mondo».

Radici antiche sempre in maturazione

Caro don Mario,
la ringrazio di cuore per il prezioso "cofanetto-regalo" ricevuto e che ci ricorda i 150 anni dell'attestato a san Giuseppe di Patrono della Chiesa universale.
Leggerò con piacere la sua pubblicazione "Un papà per tutti" e la mia mente correrà veloce a quando mia nonna materna, oltre sessant'anni fa, mi iscrisse alla Pia Unione proponendomi il Sacro Manto in onore di san Giuseppe. E si trattò di una saggia decisione da parte di una cara congiunta d'altri tempi che mirava, in vita, ad un'escatologia particolare e personale.
Questa tensione verso le realtà future è stata di grande sostegno e conforto nel mio percorso di vita da allora fino ad oggi.
Augurandole ogni bene per il suo lavoro, la saluto cordialmente e distintamente con profonda considerazione.
Giuseppe Doninelli - Svizzera

Caro Giuseppe,
la ringrazio io per la sua affettuosa attenzione e mi rallegro che trovato prezioso il nostro cofanetto in onore di san Giuseppe e anche il fatto che come un vento abbia respirato nell'anima i ricordi della sua nonna, all'inizio della sua devozione al nostro Santo. Non occorre certo ricordarle che il soffio della lettura solleva e trasporta e pulisce tutto ciò che potrebbe rallentare lo sviluppo del seme.
La vicinanza dei sentimenti suoi a quella di sua nonna ha favorito il desiderio dell'imitazione e ha reso fruttuose le radici della linfa divina che scorre nelle vene di battezzati e scolpisce l'immagine granitica della santità personale.
San Giuseppe mantenga vivo in lei e voglia suscitare in tanti giovani il desiderio dell'imitazione dei propri nonni, per godere tutti di luminose albe di giorni di speranza.

Vivere il dolore

Caro don Mario,
di fronte al dolore cerchiamo sempre le cause per poter soffrire meno. Questo atteggiamento, comprensibile, ci porta sempre a pensare al già stato, mentre incombe il futuro da vivere. Che dono di vita porta il mio dolore? Il dolore che stiamo vivendo? Come affrontare la vita con la perdita di un figlio?
Donatella - Italia

Gentilissima ed amabile
signora Donatella,
la sua lettera sembra una pagina del libro di Giobbe, di cui leggiamo le disavventure nella Bibbia. Nonostante le difficoltà grandi, dalla sue parole traspare un sentimento di fede e di fiducia nei confronti di Dio che incoraggia a vivere con speranza.
Le sono vicino con la mia preghiera e chiedo a San Giuseppe che interceda ed ottenga tante grazie e tanta luce così da superare le montagne di difficoltà che state vivendo.
Il suo figliolo è stato sottratto dalla vostra presenza nel fiore della giovinezza, ma non lo avete perso, nella luce di Dio vive accanto a voi ed è auspicabile che il sacrificio della sua vita possa produrre quei frutti di bene che il dolore sa far sorgere nel terreno bagnato dalle lacrime.
Stia sicura che avrò un ricordo particolare nella mia preghiera per voi e chiederò un supplemento di fede per tutti affinché sappiate ritrovare in abbondanza quelle energie spirituali che Dio semina lungo i sentieri della nostra vita.
Gesù bambino che ha condiviso la nostra esperienza di dolore e di lacrime, vi conforti e che i prossimi giorni non siano segnati dalla nostalgia amara di una perdita, ma confortati da una presenza diversa, un sorriso, che continua a farci vedere al di là delle lacrime.
Con la benedizione di Dio, la saluto e a lei e ai suoi cari auguro ogni bene e tanto coraggio.

Litanie del Sacro Cuore di Gesù

Cuore di Gesù,
fonte di giustizia e di carità,
abbi pietà di noi

di Ottavio
De Bertolis



Con questa preghiera facciamo una sintesi perfetta di quanto insegna san Paolo, quando si domanda, specialmente nelle lettere ai Romani e ai Galati, in che modo l'uomo possa essere giusto davanti a Dio. Infatti per l'Antico Testamento la giustizia consiste nell'osservanza della legge di Dio; un uomo è fatto giusto (Paolo dice: giustificato) dalle sue opere. Se sono state fatte secondo la legge di Mosè, sono buone, altrimenti sono cattive, e sono peccati, poiché ogni peccato è violazione della legge.

Tuttavia è pur vero che ognuno di noi non fa tutto quello che dovrebbe fare, e purtroppo compie molte cose che non dovrebbe: così la legge, che dovrebbe servire a farci giusti (o giustificarci), in realtà fallisce il suo scopo, e piuttosto ci mostra quanto siamo ingiusti. Così



Uno sguardo alla dottrina sociale

L'ambito della giustizia che il magistero della Chiesa presenta all'animazione dell'amore si caratterizza per l'antropologia integrale che vi è sottesa, cioè per una visione della persona umana quale essere intrinsecamente sociale e aperto alla trascendenza. In parole forse più semplici, il fondamento dei diritti umani, e quindi della giustizia, è visto dalla dottrina sociale della Chiesa non nella volontà degli individui, che si accordano attraverso il dialogo (teorie dialogiche), o per contratto (contrattualismo) o per ragioni di utilità comune (utilitarismo) o in forza della libertà individuale (liberalismo), ma per la dimensione costitutivamente sociale e solidale della persona umana (personalismo). Dunque, la virtù della carità deve dare forma ad una precisa concezione della giustizia: non tanto una giustizia basata su una distribuzione equa o meritoria dei beni, ma una giustizia che tende a divenire un sacramento della carità. La carità che dà forma alla giustizia umana (cristiana) aiuta quest'ultima a non degenerare e ad essere autentica, in quanto la sospinge a voler dare a ciascuno (singolo, popolo o nazione) il suo, non secondo un calcolo solo umano, ma con una determinazione sovrannaturale. In certo qual modo, dunque, la carità è necessaria alla società che vuole essere più umana e più giusta.

la legge non serva a giustificarci, ma piuttosto ad accusarci. Tutto il mondo è sotto questo peso: i Giudei, che hanno ricevuto la legge, perché non l'hanno osservata, e i pagani, i non circoncisi, proprio perché sono fuori dalla legge, cioè dall'alleanza di Mosè.

"Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia" (Rm 11, 32), i Giudei come i Gentili. La giustificazione, cioè l'essere fatti giusti, infatti, nella nuova economia del Testamento nuovo, è data dalla fede in Cristo. "Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo" (*Rm* 5, 1).

Qui la fede non è solo l'assenso dell'intelletto ad un insieme di verità, ma il riconoscere Colui che il Padre ha inviato, Gesù Cristo, la fiducia personale in Lui, nella sua opera salvifica, cioè la Passione e la Risurrezione, il vivere una relazione personale profonda con Lui. In tal modo, non si abolisce la legge, né del resto Gesù aveva detto diversamente: essa viene condotta a perfezione, e il nuovo regime della grazia tira fuori da noi quella generosità e grandezza d'animo che la legge non poteva chiederci.

Giovanni sintetizza questo affermando che "noi amiamo perché Egli ci ha amato per primo" (*1 Gv* 4, 19). Lo stupore e la gratitudine per quanto Gesù ci mostra, con le sue parole, le sue opere, la sua stessa carne ferita e crocifissa, trasforma l'uomo in nuova creatura, e lo renda capace di servire Dio non nel timore degli schiavi, nell'adempimento servile di un precetto, nella logica della paura della disobbedienza e della punizione, ma nella libertà dei figli di Dio. Insomma, chi rivive in se stesso tutti i segni compiuti da Gesù nel Vangelo, ascoltandone la Parola e sperimentandone gli effetti, diventa giusto in un modo nuovo e pieno: Gesù infatti ha estinto il peccato lasciandosene schiacciare, e nelle sue piaghe il credente vede il suo amore per noi che continua a pulsare.

Ecco perché il Cuore di Gesù è fonte di giustizia: chi crede in Lui è fatto giusto, o giustificato davanti a Dio. Il documento scritto del nostro debito è stato annullato, stracciandolo e appendendolo, per così dire, alla croce (cfr. *Col* 2, 14), e l'Accusatore è stato precipitato, poiché ora abbiamo un sommo sacerdote vero e fedele che intercede per noi presso Dio. La sua carità è infatti la nostra grazia, quella che possediamo: e allora "chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi" (*Rm* 8, 34).

Ma perché la diseguaglianza è un male? E quali sono le radici e le ragioni di questo male economico e civile? La diseguaglianza è una malattia del rapporto, del legame sociale, quindi è una malattia della fraternità - come ha messo in luce il Papa nella sua ultima enciclica *Fratelli tutti*.

L'anno di san Giuseppe, tempo per conoscerlo meglio

Davvero sappiamo poco di Lui?

di Paolo Antoci



Alcune risonanze inesatte su san Giuseppe; qui le più frequenti: «non si sa nulla», «i vangeli non ne parlano», «si sa poco di lui», «non ha detto alcuna parola», «abbiamo ben poco di lui», e via dicendo.
Cerchiamo brevemente di dire come stanno in realtà le cose da oltre duemila anni di storia della Chiesa. È opportuno, in tal senso, tener conto sia dell'insegnamento biblico sia quello magisteriale. Andiamo per ordine.
Innanzitutto i vangeli parlano di san Giuseppe, e non solo Matteo e Luca, ma anche Marco e Giovanni. E ne parlano abbastanza. Papa Francesco, nella sua lettera *Patris Corde*, lo chiarisce fin da subito. «Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli "il figlio di Giuseppe". Matteo e Luca, raccontano poco, ma a sufficienza per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dalla Provvidenza».
Successivamente, con riferimenti biblici alla mano, il Papa presenta la figura, la "storia", la vita del santo. Notizie utili e sufficienti, seppur stringate, per comprendere il ruolo di san Giuseppe nel-





l'economia salvifica. Dunque, davvero non si sa nulla di lui? E che dire, allora, della sua sposa? Sappiamo, ad esempio, dove e quando è nata o è morta? Che i vangeli non riportano alcuna parola proferita da san Giuseppe, non significa che essi non ne parlino o che si sappia poco di lui. L'uomo del silenzio è passato quasi sempre come l'uomo muto e spesse volte è diventato un uomo zittito.

Nell'evolversi della riflessione giosefologica, grazie a Dio, si è passati finalmente dall'uomo dei sette silenzi all'uomo della grande Parola. È l'apporto della giosefologia a rivelarlo e ad aiutarci a meditare sul silenzio eloquente del santo contemplativo e lavoratore.

Passiamo ora all'insegnamento dottrinale. Davvero abbiamo ben poco materiale in suo conto? Direi di no; basterebbe infatti riconsiderare con la dovuta attenzione il fenomeno religioso giosefino per avere l'idea dell'immenso patrimonio giosefologico e della spiritualità giosefina in nostro possesso e purtroppo marginalizzato o per niente considerato. È così palese che lo stesso papa Francesco nella Patris Corde scrive: «Dopo Maria, Madre di Dio, nessun Santo occupa tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo. I miei Predecessori hanno approfondito il messaggio racchiuso nei pochi dati tramandati dai Vangeli per evidenziare maggiormente il suo ruolo centrale nella storia della salvezza».

L'impegno di ognuno, allora, è quello di andare a rileggere – e studiare – i documenti da papa Pio IX con la *Quemadmodum Deus* fino a papa Francesco con la *Patris Corde*, passando obbligatoriamente per la *Quamquam pluries* di Leone XIII e la *Redemptoris Custos* di Giovanni Paolo II.

Insegnamento dottrinale dove ripetutamente san Giuseppe emerge come singolare, importante e fondamentale ministro dell'incarnazione e della redenzione dopo la Vergine santissima. «San Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente "ministro della salvezza"» (RC 8).

Il "santo dimenticato", il "santo sconosciuto", il "santo da riscoprire", questi e altri titoli-effetto, purtroppo veritieri, si ritrovano in diversi testi pubblicati in questi decenni, titoli dal tono provocatorio per suscitare curiosità e interesse nel conoscere il nostro santo.

Abbiamo un anno per farlo, il tempo opportuno per interessarci alla giosefologia a completamento della mariologia e della cristologia.

Tanto quanto basta per conoscere bene e meglio san Giuseppe, singolare depositario del Mistero di Dio che giustamente merita sommi onori dopo la Vergine santissima, come ha ricordato il Papa.

A margine dell'Anno di San Giuseppe

Giuseppe è padre perché responsabile



di p. Ernesto Della Corte

Il grande Origene riflette molto su questo personaggio così importante nella vita del Figlio di Dio e nel Commento al Levitico scrive: «Giuseppe non ebbe alcuna parte nella nascita di Gesù, se non per il suo servizio e il suo affetto. è a motivo di questo servizio fedele che la scrittura gli dà il nome di padre».

Egli sottolinea la dimensione educativa della paternità giuseppina, perché quest'uomo è chiamato a custodire, accompagnare, servire il Figlio di Dio e la sua sposa Maria, chiamata alla maternità divina. Si può essere genitore e non padre, perché la dimensione biologica non necessariamente porta al compito educativo, mentre la pa-



ternità, pur quando non si è genitore, comporta il tracciare un cammino e una direzione di crescita umana e religiosa. I Vangeli parlano chiaramente di lei come del «padre di Gesù" (cf. *Lc* 2,33: l'episodio del ritrovamento nel portico di Salomone a Gerusalemme). Maria e Giuseppe hanno smarrito il dodicenne Gesù e solo dopo tre giorni lo ritrovano ad ascoltare e interrogare i dottori della Legge: «Tuo padre ed io ti cercavamo angosciati» (*Lc* 2,48). Giuseppe in quella occasione ascoltò dalla vita voce di Gesù che Egli doveva «essere nelle cose del Padre suo» espressione che non vuole assolutamente relativizzare Giuseppe, ma ribadire la Sua vocazione, come dice il card. C.M. Martini:



«Nel vangelo di Luca Gesù dodicenne pronuncia per la prima volta la parola "Padre" perché Maria e Giuseppe comprendano la radice profonda della sua vocazione: la ripeterà per l'ultima volta sulla croce mentre sta per morire: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (*Lc* 23,46). Al tempio dunque Egli ha assunto e ha espresso la consapevolezza del suo cammino vocazionale che termina con la consegna definitiva al Padre sulla croce». Gesù ribadisce al padre e alla madre la Sua scelta vocazionale di fondo: essere nella volontà del Padre celeste e come Lui anche Giuseppe, Maria e ognuno di noi deve compiere lo stesso cammino. In questa occasione cosa avrà pensato Giuseppe? Lui che da tanti anni stava compiendo con Maria la difficile ma esaltante missione di custodire il Figlio di Dio? Si sarà sentito ridimensionato oppure avrà ripensato alla chiamata ricevuta? Qui in terra egli è stato scelto da Dio perché attraverso la paternità umana imparasse dalle cose che vive l'obbedienza al Padre celeste. Ecco perché Luca termina il brano sottolineando che dopo questa famosa pasqua, Gesù tornò a Nazaret e continuava a essere sottomesso a Giuseppe e Maria.
In *Gv* 1,45 Gesù è chiamato «il figlio di Giuseppe, di Nazaret». In *Gv* 6,42 di Lui si dice che è «il figlio di Giuseppe» e si aggiunge: «Di lui conosciamo il padre e la madre». Manicardi, nel suo Giuseppe, uomo giusto, dice: «Giuseppe, con il suo assumere una paternità nei confronti di Gesù, pur non essendo il suo genitore, svolge un compito paterno assolutamente vitale. Svolge il compito del riconoscimento».
In cosa consiste questo "compito del riconoscimento"? Vuol dire essere accolti con amore ed entrare così in una storia di relazioni affettive ed educative. Gesù entra nella storia prendendo la "carne umana" da Maria e attraverso il padre Giuseppe che lo accoglie e lo accompagna in una storia di relazioni e di appartenenza. Ognuno di noi è frutto anche delle tante relazioni in cui entra a far parte.
Giuseppe assume la paternità che prima di essere legale è vocazionale, gli dà il nome scelto da Dio e lo fa entrare in una storia - vedi la genealogia - fatta tante volte di miseria e anche di peccato. Ma proprio in questa storia, la miseria umana diventa il "buco" attraverso il quale entra la luce della Misericordia di Dio, anzi entra il Salvatore del mondo, l'Emmanuele tanto atteso da secoli.
Essere padre non vuol dire generare fisicamente né imporre regole esterne, ma è una relazione nella quale egli è il vettore che indica la direzione. Giuseppe, il giusto, l'uomo che vive davanti a Dio per realizzare la Sua volontà, dovrà coniugare il suo ruolo vocazionale con la libertà di Colui che è vero Uomo e vero Dio.
Egli è responsabile davanti a Dio di dover "incarnare" per Gesù l'unica e vera Paternità, che è solo di Dio Padre. Compito meraviglioso e sempre da realizzare e vivere.

Una scuola che realizza la vita

di Eraldo Affinati



Scrittore e insegnante, è nato nel 1956 a Roma dove vive e lavora. Insieme alla moglie, Anna Luce Lenzi, ha fondato la "Penny Wirton", una scuola gratuita di italiano per immigrati.

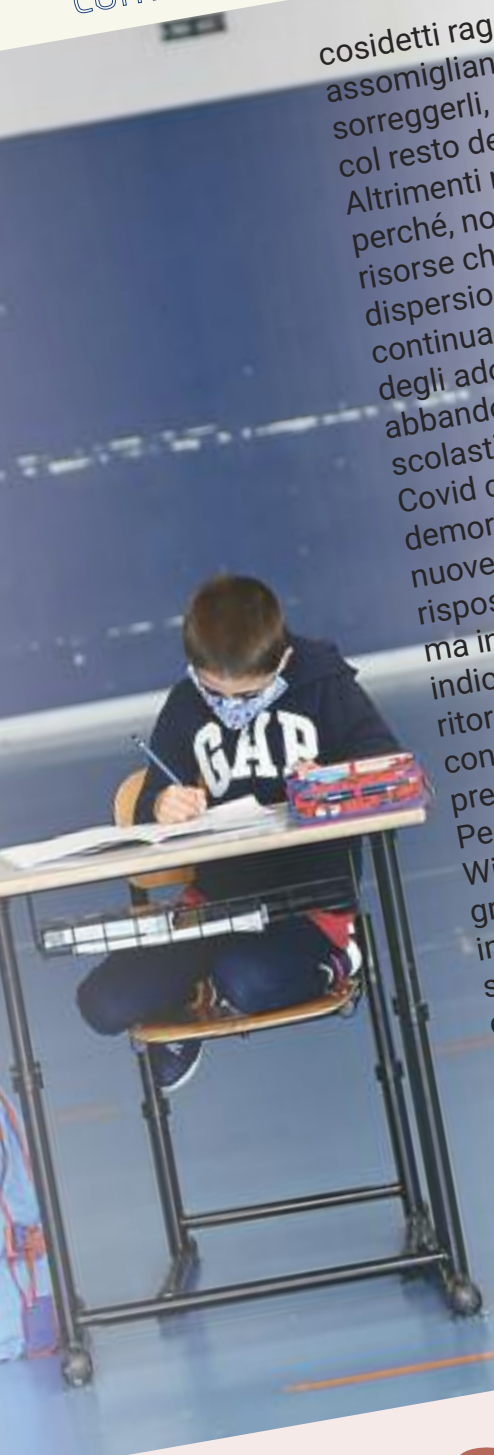
#passaparola 10

Dovremmo concepire la scuola, non quale spazio separato, distante e specialistico, bensì come luogo della vita intensa: cosa significa? Direi che in questa immagine potremmo trovare compendiati i dieci punti del patto educativo lanciato da Papa Francesco nel settembre del 2019, prima che la pandemia stravolgesse il programma di incontri, conferenze e dibattiti che in quel documento venivano annunciati. A ben pensare infatti, nel momento in cui tracciamo una linea di confine, materiale e spirituale, tra la fase dell'apprendimento e quella della professione da svolgere, ci collochiamo in una prospettiva di preparazione al sapere davvero poco conciliabile con quanto finora abbiamo detto a proposito dei modi in cui dovremmo far crescere i giovani.
Immediatamente nascerebbe l'esigenza di progettare edifici formativi e mentali all'interno dei quali addestrarci a superare gli ostacoli, impadronirci delle tecniche adatte: gli scolari verrebbero concepiti come futuri cittadini pronti a svolgere mansioni, prima ancora di conoscere se stessi e gli altri. Vincere i concorsi, lasciandosi alle spalle chi non ci riesce, diventerebbe l'obiettivo principale da perseguire. L'arte di superare gli esami assumerebbe un rilievo speciale. L'astuzia cognitiva per riuscirci diventerebbe la materia, magari nascosta o soltanto allusa, di gran lunga più importante.
Diciamo la verità: oggi è così. Non soltanto in Italia, anche in Europa, negli Stati Uniti e nelle grandi nazioni asiatiche. I grandi pedagoghi del secolo precedente al nostro, da Dewey a Freinet, da Freire a Piaget, da Montessori a Rodari, da Lodi a don Milani, per citare soltanto alcuni di questi numi tutelari, hanno cercato in tutti i modi di prospettare un'altra scuola, ben sapendo che non si può conquistare la vera maturità se non imparando a convivere con l'errore e l'imperfezione. Ma le leggi di mercato hanno avuto la meglio e i supporti nei confronti degli alunni svantaggiati che le migliori legislazioni scolastiche come la nostra assicurano ai



Prospettare u

Considerare gli scolari come futuri cittadini da formare



cosidetti ragazzi difficili, assomigliano a stampelle per sorreggerli, piuttosto che integrarli col resto della classe e del mondo. Altrimenti non si spiegherebbe perché, nonostante le ingenti risorse che vengono spese, la dispersione, almeno da noi, continua ad aumentare e molti degli adolescenti bocciati di fatto abbandonano la frequenza scolastica. Tuttavia proprio il Covid ci sta insegnando a non demordere, lasciando emergere nuove sperimentazioni, nate come risposta alla minaccia sanitaria, ma in grado di rappresentare utili indicazioni per l'avvenire quando ritorneremo, come ognuno di noi conta e spera, alla didattica in presenza.

Penso alla rete delle scuole Penny Wirton per l'insegnamento gratuito della lingua italiana agli immigrati che in questi ultimi mesi si è trasferita interamente on line ed ha continuato a operare in ogni parte del Paese, grazie all'iniziativa di centinaia di volontari pronti a mettersi in gioco nell'uso delle tecnologie informatiche, senza abbandonare il presidio didattico, con la presenza dei liceali appositamente formati allo scopo. Abbiamo creato straordinari terzetti composti dall'immigrato-discente, il docente dell'associazione e lo studente italiano pronto ad affiancarlo. Al cellulare risponde Mohamed, minorenne non accompagnato ospite di un centro di pronta accoglienza. Come professoressa c'è Letizia, la quale si è lungamente esercitata su WhatsApp. Insieme a lei lavora Giorgia, studentessa del liceo "Pilo Albertelli" di Roma. Di gruppi simili a questo ce ne sono decine e decine, da Messina a Milano. In taluni casi siamo riusciti a coinvolgere anche ragazzi disabili che, come insegnanti, prestano la loro opera dalle loro case, magari a grande distanza dall'immigrato. È una rete di reciproco sostegno. Difficile capire chi aiuta e chi viene aiutato. Proprio in questa circolarità della sapienza linguistica da spartire come il pane quotidiano si concentra l'idea di una scuola che realizza la vita.

n'altra scuola

Non si può conquistare la maturità se non imparando a convivere con l'errore

Le migliori legislazioni scolastiche come la nostra assicurano ai cosidetti ragazzi difficili solo stampelle per sorreggerli, piuttosto che integrarli col resto della classe e del mondo.

San Giuseppe modello di virtù

«La XIX Conferenza spirituale» di S. Francesco di Sales



di Bruno Capparoni
Direttore della Pia Unione



Gli scrittori cristiani hanno "scoperto" San Giuseppe solo in epoca a noi relativamente vicina. Possiamo indicare come inizio approssimativo di questa scoperta il secolo XVI e il Concilio di Trento, allorquando la Chiesa fu condotta ad una vita spirituale più profonda e ad una devozione rinnovata ai Santi. Uno dei primi testi dedicati esplicitamente al Padre putativo del Signore lo dobbiamo alla penna meravigliosa di San Francesco di Sales (1567-1622), che dal 1602 fu Vescovo di Ginevra, ma con sede episcopale ad Annecy in Francia.

Nel 1610 egli fondò con San Giovanna Francesca de Chantal un ordine religioso, detto della Visitazione di Santa Maria, o semplicemente delle Visitandine. All'inizio le religiose abitavano in un povero appartamento detto La Galerie ad Annecy ed il Vescovo le incontrava ogni settimana per qualche momento di formazione. A partire dal 1616 le suore, ammirate dalla sapienza del loro fondatore, cominciarono a trascrivere le conferenze e provvidenzialmente si trovarono tra le suore alcune di prodigiosa memoria che fecero un lavoro ammirevole di raccolta; a madre Marie Margherite Michel si deve la trascrizione del testo della conferenza su San Giuseppe. Dopo la morte del Santo, nel 1629 San Giovanna Francesca de Chantal curò la pubblicazione delle conferenze con il titolo *Les vraies Entretiens spirituels*. In italiano furono pubblicati con il titolo *Trattenimenti spirituali* a Roma nel 1652 a cura del cardinale Fabio Chigi, futuro Alessandro VII.

La diciannovesima Conferenza porta il titolo “Le virtù di San Giuseppe”. San Francesco di Sales con la sua vasta erudizione, con il suo vigore comunicativo e la sua abitudine a parlare con precisione e chiarezza, presenta San Giuseppe come modello di virtù per le sue religiose e per ogni cristiano. Tre sono le virtù su cui siamo invitati a meditare: la castità, l'umiltà e la fortezza. Da que-

ste tematiche è facile intuire che il Vescovo si rivolgeva alle suore, ma la figura di San Giuseppe risulta tratteggiata per la edificazione di ogni cristiano. Lo stile di San Francesco di Sales è brillante soprattutto nello stupendo paragone, sviluppato lungo tutta la conferenza, tra l'albero della palma e San Giuseppe. È un modo di suscitare ammirazione e di trasmettere gli insegnamenti della spiritualità salesiana, che sono il primato dell'amore a Dio sulle opere esterne, il nascondimento e il silenzio per una più profonda interiorità, la carità fraterna fatta di gesti semplici, l'impegno a far morire l'uomo vecchio e far crescere in noi il figlio di Dio ad imitazione di Gesù.

Trascriviamo alcuni brani della conferenza, perché siamo convinti che il contatto diretto con la parole di San Franceso di Sales vale più di ogni spiegazione.

Antologia

Verginità e fecondità. San Giuseppe fu come il palmizio che, se anche non produce frutti, tuttavia non è sterile, anzi ha parte dei frutti della palma femmina. San Giuseppe non ebbe nessuna funzione naturale nel formare il santo e glorioso Frutto di Maria [Gesù], ma l'ombra del suo sposalizio impedì che nostra Signora e Padrona gloriosa fosse sottoposta alle calunnie e alle critiche che la sua maternità le avrebbe potuto procurare. Benché San Giuseppe non vi abbia contribuito con nulla di proprio, tuttavia egli ebbe parte rilevante nel santissimo frutto [Gesù] della sua santa Sposa; ella infatti apparteneva a Giuseppe ed era piantata vicino a lui, come la bella palma è vicina al suo caro palmizio.

Gesù chiamato figlio di Giuseppe. *O* unione divina quella che vi fu tra nostra Signora e il glorioso San Giuseppe! Unione che permise che il Bene di tutti i beni, cioè nostro Signore, appartenesse a San Giuseppe nella stessa misura che appartenne a Nostra Signora. Non fu suo secondo la natura, perché il bambino fu formato nella viscere di Maria per opera dello Spirito Santo ed ebbe il purissimo Sangue soltanto da nostra Signora, ma fu suo secondo la grazia, che rendeva Giuseppe partecipe di tutti i beni della sua cara sposa.

Umiltà. O quanto questo glorioso Santo fu fedele nell'umiltà! In quale povertà, in quale modestia egli visse per tutto il tempo della sua vita! Sotto la povertà e la modestia tenne nascoste le sue grandi virtù e dignità. Quale dignità, mio Dio! Essere il reggitore di nostro Signore e non solo, ma esserne anche il padre putativo; inoltre essere sposo della sua santissima Madre! Io non ho alcun dubbio che gli Angeli, rapiti d'ammirazione, venissero in folla a considerare ed ammirare la sua umiltà, quando egli teneva quel caro Bambino nella sua povera bottega, dove egli lavorava per dare nutrimento al figlio e alla madre che gli erano affidati.

Docilità alla volontà di Dio. Essere giusto non è altro dall'essere perfettamente unito alla volontà di Dio ed essergli sempre conformi in ogni situazione e avvenimento, sia prospero che avverso. Ora, che San Giuseppe sia stato in ogni occasione perfettamente sottomesso alla divina volontà, nessuno lo può dubitare. Forse non riuscite a vederlo? Considerate come l'angelo lo guida in ogni mossa. Gli dice che bisogna fuggire in Egitto; egli ci va. Gli comanda di ritornare; egli ritorna. Dio vuole che egli sia povero per sempre, che è una delle più forti prove a cui Egli ci possa sottomettere, e il glorioso San Giuseppe vi si sottomette amorosamente e non solo per qualche tempo, ma per tutta la sua vita.

L'intercessione di San Giuseppe. Come saremo felici se potremo godere della santa intercessione di San Giuseppe! Nulla gli sarà rifiutato, né da nostra Signora né dal suo Figlio glorioso. Egli ci otterrà, se abbiamo fiducia in lui, una crescita santa in tutte le virtù, ma specialmente in quelle che, come abbiamo visto, ebbe in sommo grado. Queste virtù ci renderanno, in questa vita, vittoriosi dei nostri nemici e ci otterranno la grazia di gioire nella vita eterna, che è preparata a coloro che imiteranno l'esempio di San Giuseppe.

Per una lettura personale: Francesco di Sales, *Trattenimenti spirituali* (a cura di E. Bolis), (Letture cristiane del secondo millennio), Paoline Editoriale Libri, Roma 2000, 532 p.

Esperienza di un vescovo

«La necessaria benedizione» di un Padre del tutto speciale



di mons. Gastone Simoni
Vescovo emerito di Prato

Don Giacomo Alberione, il santo fondatore della grande Famiglia Paolina, scrisse una brevissima e affettuosa preghiera alla Madonna – *Cara e tenera mia Madre Maria*... – che si conclude con l'invocazione: «Gesù, Giuseppe e Maria, datemi la vostra santa benedizione». Ai tre santi nomi io aggiungo anche l'Angelo custode, e mi pare giusto e bello anche questo. Più passano gli anni e leggo libri, più mi ritrovo ad apprezzare e far mie alcune piccole formule di preghiera che profumano di devota e irrinunciabile tradizione. Anche San Giuseppe rientra in questa devozione del tutto fondata sulla Parola di Dio e gli avvenimenti della salvezza culminati in Gesù. Egli fa parte pienamente della storia e del mistero di Gesù. Per questo bisogna dir grazie a papa Francesco che – smentendo, se ce ne fosse bisogno, una certa immagine di lui quasi fosse un innovatore poco devoto – sa dimostrare sul piano personale e dottrinale un'autentica pietà cristiana. Lo dimostra anche la sua recente lettera *Patris corde* (8 dicembre 2020) alla quale è collegato il documento vaticano, pubblicato nella stessa data, sulle speciali indulgenze per l'anno 2021 che egli ha voluto dedicato a san Giuseppe per celebrare il centocinquantesimo anniversario della Sua proclamazione a Patrono della Chiesa universale. In questa Lettera Francesco precisa un dato importante: «Dopo Maria, Madre di Dio, – Egli scrive – nessun santo occupa



tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo. I miei Predecessori hanno approfondito il messaggio racchiuso nei pochi dati tramandati dai Vangeli per evidenziare maggiormente il suo ruolo centrale nella storia della salvezza...».
Al riguardo ricorda il beato Pio IX, che volle San Giuseppe Patrono della Chiesa, Pio XII che lo dichiarò "Patrono dei lavoratori" (1 maggio 1955), e San Giovanni Paolo II che scrisse l'Esortazione apostolica *Redemptoris custos* (15 agosto 1989). Francesco ricorda pure che il *Catechismo della Chiesa cattolica* al n. 1014 invoca san Giuseppe come "Patrono della buona morte". Anche questi piccoli cenni dimostrano la continuità del magistero di papa Francesco con quello dei papi che lo hanno preceduto. Ma, a proposito di tale magistero sul Santo, si potrebbero ricordare discorsi e interventi di altri pontefici anche tra l'800 e il '900. Penso ad esempio a san Paolo VI e a papa Benedetto.
Ritengo in ogni modo una grazia poter ancora riflettere nel 2021 su questo aggiornato insegnamento pontificio dietro le tracce del documento di Francesco. Anche la vita tanto silenziosa quanto operosa di Giuseppe – tanto "in ombra", quanto preziosa, della quale i Vangeli non riferiscono una parola – è in se stessa una eloquentissima e autentica "Parola di Dio" che ci illumina su come pensare, scegliere, amare, soffrire, gioire, sperare e svolgere la nostra missione nel mondo al seguito del Signore Gesù insieme a Maria e a tutta la Chiesa. Ci insegna a vivere prima che a parlare: a vivere in un totale e totalmente sereno e prontissimo "sì" a Dio. Grandissimo santo che parla vivendo.
Per introdurci nell'insegnamento di questa Lettera papale merita leggere proprio le prime parole del documento. «Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli "il figlio di Giuseppe". I due evangelisti che hanno posto in rilievo la sua figura, Matteo e Luca, raccontano poco, ma a sufficienza per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dalla Provvidenza».
Dopo altre iniziali riflessioni il Papa dedica diverse pagine a illustrare brevemente ed efficacemente i diversi aspetti delle personalità del Santo. Sono sette. Eccoli: Padre amato – Padre nella tenerezza – Padre nell'obbedienza – Padre nell'accoglienza – Padre dal coraggio creativo – Padre lavoratore – Padre nell'ombra.
Sarà istruttivo e bello – Lettera pontificia alla mano – riflettere su questi titoli, tutti umili e tutti gloriosi, e del tutto esemplari e confortanti per noi.

Padre nella tenerezza

Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (*Lc* 2,52). Come il Signore fece con Israele, così egli «gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare» (cfr *Os* 11,3-4).
Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sal 103,13).
Giuseppe avrà sentito certamente riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, che il Dio d'Israele è un Dio di tenerezza, che è buono verso tutti e «la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (*Sal* 145,9).
La storia della salvezza si compie «nella speranza contro ogni speranza» (*Rm* 4,18) attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. È questo che fa dire a San Paolo: «Affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza"» (2 *Cor* 12,7-9).
Se questa è la prospettiva dell'economia della salvezza, dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza.

(*Con cuore di Padre*, n. 2)



Una malattia della mente come dolce trappola

di Giovanni Cucci



Docente di Psicologia e Filosofia alla Pontificia Università Gregoriana. È membro del Collegio degli scrittori de *La Civiltà Cattolica*.

Il cybersex è un virus che infetta la facoltà più alta dell'uomo: la sua intelligenza.

Anzitutto a livello di *immaginazione*. I siti frequentati finiscono per dominare la vita, lo studio, gli impegni di lavoro, le relazioni, lo svago, gli interessi, favorendo la tendenza a vedere le persone come corpi pornografici. Il dipendente trova sempre più difficoltà a vivere nella dimensione reale, a concentrarsi sul lavoro, a instaurare rapporti di amicizia e di affetto, finendo per crearsi un mondo parallelo, alternativo a quello in cui vive e a rifugiarvisi sempre di più, non sopportando il peso e le frustrazioni della vita ordinaria, come si può notare dalla seguente testimonianza: «Vivevo una normale giornata e poi all'improvviso sentivo questa smania di guardare del porno. Una volta che il desiderio mi colpiva, era come se tutto intorno a me perdesse importanza. L'unica cosa a cui pensavo era arrivare a un computer. Era come se fossi tirato da una qualche forza poderosa. Cancellavo riunioni, inventavo scuse, facevo qualsiasi cosa per arrivare al computer. Una volta lì, chiudevo fuori tutto il resto. Passavo ore su Internet a guardare pornografia. Era come se fossi in una grotta e il resto del mondo non esistesse. Finiva sempre con l'autoerotismo, e poi era come se uscissi dalla caverna per ricominciare a vedere il mondo. Mi ricordo la sensazione di guardare l'orologio

La pornografia on line può causare dipendenza perché la lunga frequentazione ha un influsso rilevante sulle aree della corteccia celebrale, modificandole in maniera simile a quanto accade con l'assunzione di sostanze stupefacenti

ed essere sconvolto vedendo per quanto tempo ero stato fuori dalla realtà. Era quasi come se non sapessi dov'ero stato, come svegliarmi da un sogno o qualcosa di simile».

Il disinteresse per la vita

Da qui l'inevitabile correlazione tra incremento della pornografia e *disinteresse* nei confronti degli altri aspetti della vita. Quanto visionato, oltre a ossessionare la mente, la impoverisce, fino ad atrofizzarla. Le immagini pornografiche presentano il più basso grado di memorizzazione, e il *cybersex*, a sua volta, registra un ulteriore decremento cognitivo rispetto alla pornografia stampata. E non a caso. L'eccitazione provocata dalla pornografia sul *web* ha infatti un fortissimo impatto atrofizzante sui processi cognitivi, come la memoria, la riflessione, la capacità di concentrazione, attenzione ed elaborazione critica, e quindi sulla libertà e capacità di prendere le distanze dal vissuto emotivo. Come il paese dei balocchi di Pinocchio, il cybersex è una dolce trappola, una prigione di cui si ci accorge quando è ormai troppo tardi per uscirne da soli.

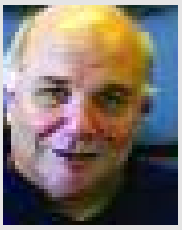
In uno studio condotto dall'università di Duisburg-Essen, a un campione di 28 individui maschi vennero sottoposte 4 differenti modalità di immagini, chiedendo in un secondo tempo di rievocarle: le immagini pornografiche presentavano le maggiori difficoltà di memorizzazione, perché l'attenzione si fissa su quello ciò che lo psichiatra Otto Kernberg chiama gli «oggetti parziali» dei corpi, trascurando ogni altro aspetto. Questo *deficit* cognitivo è ancora più evidente per la pornografia *on line.* L'incapacità di ricordare *volti* e dettagli significativi mostra come la frequentazione di siti pornografici sia legata alla *spersonalizzazione* del partner virtuale: più esso risulta anonimo, più l'immaginazione viene stimolata e aumenta l'eccitazione.

L'accesso sempre più frequente a questi siti viene a erodere anche il desiderio e l'energia sessuale, con gravi conseguenze per il partner.

Una ricerca legata ai cosiddetti «gruppi di auto-aiuto», riassume nei seguenti termini la tipologia di questa nuova forma di schiavitù: «Sulla base di una lunga esperienza e di 150.000 lettere ricevute da gruppi americani simili al nostro, è ormai attestato che la pornodipendenza modifica in modo negativo tutti gli aspetti della vita di un individuo: rapporti di lavoro, capacità di applicazione e attenzione al proprio lavoro, applicazione allo studio, rapporti di amicizia e di amore, progressiva sfiducia in se stessi. A livello sessuale, le conseguenze più significative sono: calo del desiderio sessuale verso il proprio partner; semiimpotenza o impotenza totale all'atto con una persona reale; [...] tendenza a guardare i potenziali partner solo ed esclusivamente come oggetti pornografici» (V. Punzi).

La pornografia on line può causare dipendenza perché la lunga frequentazione ha un influsso rilevante sulle aree della corteccia celebrale, modificandole in maniera simile a quanto accade con l'assunzione di sostanze stupefacenti. Viene in particolare modificata quella sezione del cervello (come la corticale dorsolaterale sinistra della corteccia prefrontale) legata alla sensazione del piacere, al controllo e alla capacità di prendere decisioni. Questa stimolazione può influenzare a sua volta le abilità visive, di percezione e riconoscimento degli oggetti, la capacità di memorizzare e compiere previsioni, l'attenzione, la memoria di lavoro. Questo vale anche per attività on line più soft come i videogiochi. Chi tende a giocare più di 9 ore alla settimana mostra un volume più alto di materia grigia nello striato ventrale sinistro, il che significa una alterazione della percezione del piacere e del rischio, come forma di ricompensa per il conseguimento di un'attività, a scapito delle attività riflessive e valutative a lungo termine.

di Gabriele Cantaluppi



Sacerdote guanelliano, formatore e maestro di spiritualità.



LE DONNE NELLA CHIESA

La domanda

COSA CAMBIA CON L'ULTIMA LETTERA?

Con la lettera Apostolica in forma di "Motu Proprio", cioè di decisione presa per propria autorità, "Spiritus Domini" dell'11 gennaio 2021, papa Francesco concede per la prima volta alle donne l'accesso al ministero del Lettorato e dell'Accolitato.

Leggere la Parola di Dio nelle assemblee liturgiche e distribuire la Comunione, recandola anche agli ammalati come ministri straordinari, lo hanno sempre fatto: però la forma istituzionalizzata era riservata ai soli uomini. Lo stabiliva il Diritto Canonico al canone 230 §1: «I laici di sesso maschile… possono essere assunti stabilmente… ai ministeri di lettori e accoliti». Ora è cambiato in «I laici che abbiano l'età e le doti determinate…», tutti i laici, anche le donne.

Nelle lettera che accompagna il documento, inviata al Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Cardinale Luis F. Ladaria, il Papa ricorda che «nel corso della storia, con il mutare delle situazioni ecclesiali, sociali, culturali, l'esercizio dei ministeri nella Chiesa cattolica ha assunto forme diverse, rimanendo intatta la distinzione, non solo di grado, fra i ministeri "istituiti" (o "laicali") e i ministeri "ordinati". I primi sono espressioni particolari della condizione sacerdotale e regale propria di ogni battezzato; i secondi sono propri di alcuni fra i membri del popolo di Dio, che in quanto vescovi e presbiteri ricevono la missione e la facoltà di agire nella persona di Cristo Capo, o in quanto diaconi vengono abilitati a servire il popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della parola e della carità».

Parole chiare che dovrebbero mettere a tacere gli inevitabili mugugni che ogni decisione di papa Francesco suscita in chi la pensa diversamente da lui. Si è in linea con uno sviluppo dottrinale. Già nell'*Evangelii Gaudium* il papa aveva ricordato che nell'avviare iniziative si devono ascoltare i pareri degli altri, ma a un certo punto occorre anche decidere, altrimenti il prezzo che si paga è quello di rallentare il cammino. Ed è anche noto il suo desiderio per una "declericalizzazione" della Chiesa, riconoscendo l'azione dello Spirito nella distribuzione dei ruoli all'interno del popolo di Dio.

Si procede a piccoli passi, ma lo Spirito Santo soffia da quella parte: sta a noi raccoglierne i palpiti, i frutti che darà di volta in volta. È importante l'unità, e la sinodalità non è pensare tutti allo stesso modo, ma camminare tutti nella stessa direzione.

Dichiara, nel testo, di aver sentito i vari dicasteri: si è mosso, in altre parole, secondo uno stile fatto di ascolto e all'insegna della collegialità e dell'unità. Ognuno è stato sollecitato e ha avuto modo di esprimersi con franchezza, cioè quella "parrésia" raccomandata a più riprese da Francesco nel suo pontificato; ma poi la parola finale spetta al successore di Pietro. Punto di partenza sono state le istanze mosse dalla base, dal tessuto ecclesiale nella sua varietà e concretezza.

La portata di questa decisione è anche che, avendo il riconoscimento ufficiale della Chiesa, "le donne abbiano un'incidenza reale ed effettiva nell'organizzazione, nelle decisioni più importanti e nella guida delle comunità ma senza smettere di farlo con lo stile proprio della loro impronta femminile" (*Querida Amazonia*, n. 103).

Uomini e donne pieni di virtù, esempi di una risposta totale, ci appaiono come modelli di vita da imitare, mediatori tra cielo dove vivono e la terra dove hanno vissuto.

di Michele Gatta



LA STORIA DI MCLUHAN

Lo trovarono con il Rosario in tasca. È quello che testimoniarono i paramedici che lo visitarono nella camera d'alberto a Bogotà per constatare l'avvenuta morte.

Pochi libri come *Gli strumenti del comunicare* di Marshall McLuhan resistano all'usura del tempo, tanto da risultare ancora tanto citato, letto e interpretato. In esso si trovano concetti come "il medium è il messaggio", "villaggio globale", "rivoluzione elettronica"…

Nell'anno passato abbiamo celebrato i 40 anni della sua morte. McLuhan era nato nel 1911 in Canada, ingegnere prima e poi laureato anche in letteratura inglese all'Università di Cambridge, nel Regno Unito. Il 30 marzo 1937 McLuhan completò quella che era stata una conversione lenta ma totale, quando fu formalmente accolto nella Chiesa cattolica. In seguito insegnò in varie istituzioni cattoliche. Dal 1937 al 1944 insegnò inglese nell'Università di St. Louis.

Si era convertito all'età di 26 anni. Una sera discutendo con un gruppo di studenti si sentì fare questa domanda: "Perché non è cattolico?". Quella domanda provocò una incredibile attrattiva alla Chiesa romana e in pochi giorni ebbe il battesimo.

Spiegò successivamente che non sarebbe stato possibile quel cambiamento senza la lettura, tra gli altri, di Chesterton, Dawson e Maritain.

Fu una conversione completa. La sua fede era profondamente mariana, andava a Messa quasi ogni giorno, e come ricordava il figlio Eric recitava il Rosario in famiglia praticamente tutte le sere. Leggeva il Vangelo in varie lingue.

La sua fede certamente provocò non pochi problemi con i colleghi. Il timore era che la sua idea di cattolicità impedisse una libertà nella ricerca scientifica, avendo già una visione totalizzante della realtà. Lui, però, era convinto che «uno dei vantaggi di essere cattolico è il fatto che conferisce una libertà intellettuale completa per esaminare qualsiasi fenomeno con l'assoluta certezza della sua intelligibilità».

In una lettera difendeva un suo modo di essere cristiani in questo mondo secolarizzato: «Dobbiamo confrontarci con il mondo secolare nelle sue manifestazioni più confidenziali, e nei suoi termini e postulati, per richiamare l'attenzione sulla sua confusione, l'analfabetismo e la tremenda deriva della sua logica. Non c'è bisogno di menzionare il cristianesimo. Dovrebbe essere sufficiente che si sappia che chi opera è cristiano».

Quando è morto, il 19 maggio 1980, a Bogotà, i paramedici che l'hanno trovato nella sua camera d'albergo gli hanno trovato in tasca un rosario con una medaglietta con l'immagine di San Giovanni Paolo II, di cui era amico. Il giorno prima, nel suo intervento all'Università de La Sabana, a Bogotà, concludendo aveva testimoniato che «non bisogna aver paura della morte… è una realtà che attende tutti noi».

Vivere: che passione!



di Vito Viganò

Psicologo e formatore in Svizzera. Si propone di capire e di spiegare, da sé stesso e dagli altri, come funzionano le dinamiche in gioco nelle vicende del vivere. Più che ricette, il compito impegnativo è vivere la propria umanità.

Si è mossi in tutto quel che si fa, e non ci si rende conto, da una specie di imperativo categorico interiore a procurarsi comunque un buon vivere. Praticarlo come si deve dipende dalla saggezza di ognuno nello spendersi, non ci sono regole o riferimenti precisi. L'esperienza evidenzia un fattore che non può mancare a ogni buon vivere: la passione. È la carica con cui ci si dedica al fare del momento, quando le cose sono piacevoli e facili e anche quando lo sono meno, o sono faticose, complicate o penose.

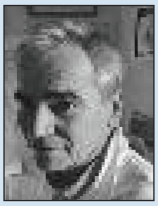
Si è sempre presi da mille faccende. Non piace stare con le mani in mano, non sapendo come ammazzare il tempo. Questo ininterrotto darsi da fare è innescato da una specie di imperativo categorico che è la ragione stessa del vivere. Non ci si rende conto, ma proprio non si può fare a meno di praticarlo, anche se non sempre lo si fa nel modo giusto.
È un imperativo che fa il prezioso servizio di sollecitare vitalità e voglia di far bene le cose.
Insieme è il giudice severo e scomodo, che rode dentro con autorimproveri e rammarico, quando non è stato assecondato a dovere. Se ne percepisce sempre la pressione, dal primo all'ultimo respiro, da giovani e quando da anziani energie e vitalità si affievoliscono.
La formula di questo imperativo è talmente ovvia da sembrare banale: crearsi un buon vivere. L'esistenza è una gratuità, un dono, che diventa dal primo momento, per chi lo riceve, un impegno a procurarsi quel che fa buono il proprio vivere. Perentorio e impegnativo, è un compito che insieme fa il bello dell'esistenza.

#appassionarsi

La domanda critica diventa allora: e come è il buon vivere?

Naturalmente idee e suggerimenti in proposito sono tanti, troppi e disparati. Si è tutti differenti e diverse sono le situazioni concrete in cui ci si trova ad assolvere a questo compito vitale. Succede a volte che non si sia proprio contenti del proprio vivere. Ma l'esperienza quotidiana abbonda di esempi di un evidente buon vivere: un bambino tutto intento nel suo gioco, o due innamorati in un momento di tenera intimità. Si è fieri di un buon risultato ottenuto, soddisfatti per una bella serata con gli amici, rigenerati dopo una passeggiata nella natura. Si passano momenti magici in letture o spettacoli avvincenti. Si considera buon vivere anche il dedicarsi al lavoro che piace, perfino l'impegno concentrato di una escursione faticosa in montagna. Cosa rende allora buono il vivere, nella varietà delle esperienze? Si tratta del provare piacere, divertirsi? In realtà ci si assicura un gusto del vivere anche in momenti di dispendio faticoso. È allora il poter fare quel che si vuole, a proprio vantaggio? E tuttavia si hanno gratificazioni che fanno buono il vivere anche nello spendersi convinto nei propri doveri, nel portare avanti le faccende di casa, o nel dedicarsi a beneficio di altri.
Per quanto di evidenza non così immediata, il fattore che non può mancare per un buon vivere, più che dal contesto o dal tipo di attività, dipende da una condizione intima a ciascuno. La vera magia del buon vivere è il livello di passione che si mette in quello a cui ci si dedica, momento dopo momento. Situazione e fare concreto hanno certo un impatto significativo, ma per un buon vissuto determinante è lo stato d'animo, la carica dentro con cui si porta avanti la faccenda del momento. È una condizione interna che dipende da come si gestisce la propria carica interiore, tra motivazioni e attese, intenzioni e finalità. Ognuno ne è attore e responsabile. Per cui ogni fare con un buon livello di passione aumenta il tasso del proprio buon vivere. Mentre un occuparsi distratto, annoiato, controvoglia, senza anima è un cancro che succhia energie vitali, riducendo la qualità dell'esistenza.
Vuol dire allora che bisogna mettere passione in tutto? Che dire allora del tanto tempo passato in un lavoro magari banale, faticoso o alienante? O dedicarsi a compiti sgradevoli, a occupazioni noiose e ripetitive? O anche nei momenti di sofferenza e di dolore?
Vivere bene, ogni momento, è l'imperativo categorico, non ci sono alternative. È vero che diventa una sfida a volte, riuscire a inventarsi "un buon vivere", un modo dignitoso di spendersi, quando le condizioni sono sfavorevoli, penose, proibitive.

Il cuore durante la pandemia



di Marco Renzi,
cardiologo del Santo Spirito
Roma

Il SARS-CoV-2 ha provocato una pandemia virale che, per la rapida diffusione e l'alto tasso di mortalità, si è dimostrata capace di causare serie conseguenze anche a livello cardiaco, con complicanze miocardiche, vasculiti e manifestazioni aterotrombotiche.

I fattori di rischio noti di virulenza per SARS-CoV-2 sono l'età avanzata, lo stato di malnutrizione e la presenza di concomitanti malattie cardiovascolari, che rappresentano quindi, al tempo stesso, un fattore di rischio e una comune complicanza durante l'infezione.

Al momento non è chiaro se il danno cardiaco sia da imputare direttamente al virus o se sia l'effetto di una serie di reazioni difensive messe in atto dall'organismo per debellare il virus. In sintesi, si sa che il virus danneggia il cuore, ma non si conoscono i meccanismi molecolari che creano questo danno, e al momento non si dispone di farmaci mirati in grado di garantire una cardioprotezione più efficace.

Nei pazienti affetti da Covid 19 aumentano i casi di infarto miocardico per un aumento dell'instabilità delle placche aterosclerotiche, per una trombosi coronarica o per un danno miocardico, anche in assenza di restringimenti delle arterie.

Il SARS-Cov-2 è in grado di danneggiare l'endotelio interno dei vasi. Inoltre, può provocare miocardite in almeno il 7% dei pazienti. In una considerevole percentuale dei pazienti guariti si trovano alterazioni cardiache strutturali persistenti. Quindi il cuore dei pazienti è più fragile durante la malattia, ma può esserlo anche dopo.

Non tutti i pazienti Covid-19 che manifestano modificazioni elettrocardiografiche, come anomalie del segmento ST o dell'onda ST-T, mostrano anche alterazioni toraciche concomitanti alla TC. È quindi possibile che, in individui predisposti, il sistema cardiovascolare sia addirittura colpito prima del sistema respiratorio, probabilmente a causa di alti livelli circolanti di citochine pro-infiammatorie, ormoni dello stress, squilibri elettrolitici o cardiotossicità da farmaci.

Modalità in cui il cuore è coinvolto:

1. Sindromi coronariche acute e infarto, prevalentemente da trombosi coronarica, ma anche da dissezione coronarica spontanea.
2. Miocarditi, ovvero infezione o infiammazione delle cellule cardiache.
3. Tromboembolia polmonare con trombosi e occlusione dei vasi polmonari.
4. Aritmie cardiache, sia causate da stato infettivo-infiammatorio, alterazioni metaboliche, ipossia e acidosi, sia come effetto collaterale delle terapie necessarie per la cura del virus.
5. Peggioramento di una cardiopatia precedente per l'insufficiente apporto di ossigeno al cuore, causato dalla polmonite.

Tutti questi quadri possono evolvere in scompenso cardiaco, shock cardiogeno e arresto cardiaco. Inoltre, lo stato infiammatorio e la tempesta citochinica determinano uno stato protrombotico, cioè una aumentata propensione ad eventi trombotici in vari distretti vascolari dell'organismo.

Oltre ai sintomi respiratori tipici del Covid-19, come tosse, febbre, dispnea fino all'insufficienza respiratoria e necessità di intubazione orotracheale, nel paziente con interessamento cardiaco i sintomi aggiuntivi includono dolore toracico, palpitazioni, peggioramento della dispnea con comparsa di scompenso cardiaco nei casi in cui la funzione cardiaca non sia più adeguata a sostenere le esigenze del circolo.

C'è anche un danno indiretto che può avere conseguenze ancora più gravi: il ritardo con cui i pazienti afferiscono in ospedale per timore del virus. In tutti gli ospedali durante la pandemia è stato registrato un calo netto del numero di pazienti ricoverati con diagnosi di infarto e sindromi coronariche acute. I pazienti, infatti, per paura di recarsi in ospedale e contrarre il virus, spesso rinunciano alla cure mediche con conseguenze catastrofiche. In particolare per l'infarto, quanto più precoce è l'accesso in pronto soccorso e l'erogazione delle cure, tanto più il muscolo cardiaco viene salvato.

I pazienti più a rischio di quadri severi di Covid-19 sono i pazienti diabetici, ipertesi, gli anziani, i maschi, gli obesi e, naturalmente, i pazienti con malattia coronarica e con malattie cardiovascolari o polmonari preesistenti. Anche la sedentarietà è un fattore di rischio per complicanze cardiovascolari da SARS-Cov-2. In queste categorie di pazienti occorre dunque una particolare attenzione.

È importante sottolineare che le regole igieniche, l'utilizzo della mascherina ed il distanziamento valgono ancora di più nei pazienti già fragili. È necessario mantenere attenzione all'aderenza alla terapia cardiologica in corso, senza modificarla nè sospenderla; in caso di sintomi bisogna recarsi in pronto soccorso, ricordando l'importanza del fattore tempo per una cura e una guarigione adeguate.

Nella famiglia di san Giuseppe



Nuovi iscritti alla Pia Unione 862

di Maria Rosaria Cristofani



OPERE DI CARITÀ DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una borsa di studio a favore di un nostro aspirante al sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.





Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Febbraio 2020 - Angelica, Fara Antonio Rosario, Fara Emilia Alessandra, Francesca, Matilde, Mattia, Samuele, Torresan Giovanni Cristoforo, Zangari Christian Gianfranco, Zangari Felicity Grace, Zangari Francesca Ann, Zangari Loridana Dominique, Zangari Nicola Grace, Zangari Tahlia.

BORSE DI STUDIO

Febbraio 2020 - Albarella Pina, a nome proprio - Dell'Isola Liliana, a nome di Giovanna Liguori - Gennari Marilena, in onore di San Giuseppe - Landi Teresa, a nome proprio - Magalini Dina, a nome Marco - Nicoli Marzoli Elvira e Massimo, a loro nome - Petruso Vita, a nome proprio - Vicentini Capitani Piero, Giuseppe ed Elisa, a loro nome.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Febbraio 2020 - Alessandrini Rosa, a nome proprio - Castellani Giuliana, in memoria + Vasco Novelli - Graci Grazia, Lettino a nome Andrea - Gribodo Maria Teresa, in memoria Anselmo Guido - Manca Sergio, a nome Orru Giuseppa Rosa - Nuzzo Romano Luciana, in memoria + Nunzio - Paletti Cislaghi Rosa, Lettino a nome Airoldi Ginevra - Scalet Martino Virginia, a nome di Maddalena, Vittore e Caterina.

BENEFATTORI DEFUNTI

Febbraio 2020 - Acquafredda Teresa, Agresta Lucia, Albanese Damiano, Albanese Sr. Pia Caterina, Avallone Carmela, Bagnati Rina, Barone Carmelo, Basile Giuseppe, Basolini Cundari Rosa, Bonadeo Giuseppe, Bucchi Michelina, Carfi Pietro, Carfi Cuce Sebastiana, Casonato Rho Adelaide, Casonato Rho Bruna, Cattaneo Carlo, Cazzaniga Paola, Clerici Maria, Comi Margherita, Cristofaro Flora, Cuce' Giovanni, D'Amico Lucia, D'Angelo Felicia, Diliberto Calogera, Fasol Anna, Gagliardi Laura, Giacovelli Luigi, Giangrasso Santa, Giulio, Lomanto Salvatore, Lozano Pedro Pablo, Martorana Francesca, Massafra Palma, Merico Elisa, Miglietta Alda, Milazzo Baccellini Vincenza, Mola Asti Angela, Molteni Angela, Monero Domenico, Moroni Gaetano, Palozzi Antonia, Palozzi Giovanni, Polletto Tommasina, Portas Giovanna, Riva Luigi, Roccabianca Paola, Russo Pino, Scaccabarozzi Guido, Siccita' Rosa, Sollazzo Isabella, Troiani Angelina, Vella Giuseppe, Zucchi Caterina.



Ecco come aiutare l'Opera e mantenere il sorriso alla vita

RINGRAZIANO SAN GIUSEPPE

Febbraio 2020

Cassiano Cesaria, Matino - Corbeddu Pasqua, Oliena - D'Anna Orazio, Acireale - Di Frisco Giuseppa, Sesto Fiorentino - Fricano Dario, Valledolmo - Gaglio Caterina, Palermo - Laudi Ferraris Ester, Novara - Pontini Gina, Fonte - Roberti Anna Maria, Desenzano Del Garda - Sabatino Giuseppe Mario e Lucia, Palermo - Tani Angeli Brunella, Montecalvo In Foglia - Tari Lorenza, Ostuni - Terranova Maria, Villabate - Trizio Francesca, Bari - Unali Graziella, Torino.

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a san Giuseppe;
- e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'istituto è ente giuridico, può quindi ricevere DONAZIONI e LASCITI TESTAMENTARI (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:
– per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili,
rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma; telefono 0639737681 fax 0639740055;
email: roma.piaunione@guanelliani.it;
– per testamenti: se trattasi di LEGATI si può usare la seguente formula: «Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in...» (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: «Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe» (luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia. Per informazioni: tel. 0639737681

La copertina va sistemata dal depliant che ti ho allegato nella cartella che ti ho spedito.
Non ho avuto tempo... ma tu sei bravo!!!!!!!!